

Resoconto del III Convegno Internazionale di
Linguistica e Glottodidattica Italiana (CILGI),
*L'italiano in contesti plurilingui: contatto,
acquisizione, insegnamento* (Ruhr-Universität
Bochum, Romanisches Seminar, 11-13 ottobre
2018)

RICCARDO GUALDO

Report of the III CILGI (Convegno Internazionale di Linguistica e Glottodidattica Italiana) Conference, "Italian in multilingual contexts: contact, acquisition, teaching" (Ruhr-Universität Bochum, Romanisches Seminar, 11th-13th October 2018)

Brief report of the third International CILGI conference, dedicated to "Italian in multilingual contexts: contact, acquisition, teaching", hosted by Romanisches Seminar of Bochum University in October 2018

Breve resoconto del terzo Convegno Internazionale CILGI, dedicato all'italiano in contesti plurilingui: contatto, acquisizione, insegnamento e ospitato dal Romanisches Seminar dell'Università di Bochum nell'ottobre 2018.

RICCARDO GUALDO (gualdo@unitus.it) insegna Linguistica italiana all'Università degli Studi della Tuscia (Viterbo). Si occupa di lingua italiana contemporanea, di didattica dell'italiano a scuola, di storia della lingua italiana con particolare attenzione ai linguaggi specialistici, alla lingua del diritto, della politica e della scienza.

Il contatto tra l'italiano e le altre lingue, in chiave al tempo stesso didattica e teorica, è al centro dei convegni internazionali di linguistica e glottodidattica dell'italiano (CILGI), arrivati nell'autunno 2018 al terzo appuntamento dopo Istanbul (maggio 2016) e Breslavia (giugno 2017; il prossimo sarà ospitato dall'Università del Molise nel settembre del 2019). In un contesto accademico che tende sempre più alla specializzazione, le occasioni di confronto tra studiosi di linguistica e glottodidattica sono particolarmente opportune e la linguistica italiana sta giustamente percorrendo più volentieri questo spazio dei propri orizzonti di ricerca, presente del resto nella declaratoria del settore disciplinare.

A Bochum, le tre intense giornate di lavoro prevedevano sessioni parallele su cinque diverse aree d'interesse: Contatto tra italiano e altre lingue, Plurilinguismo e interazione / lingua italiana e bilinguismo / italiano di stranieri-e, Insegnamento della lingua italiana nel mondo, Plurilinguismo e inclusione nella classe d'italiano / italiano lingua ponte, Lingue e culture a confronto. A questo largo ventaglio di temi corrispondeva un consistente numero di relazioni, 4 plenarie e 88 tematiche, più 4 laboratori; un insieme di attività cui hanno partecipato circa 150 tra ricercatori, docenti e studenti (molti della Ruhr-Universität di Bochum e di altre sedi vicine, come Essen e Duisburg), da 18 paesi europei ed extraeuropei. Va dato merito agli organizzatori, i docenti Gerald Bernhard e Judith Visser e i loro collaboratori Irene Gallerani, Judith Kittler, Ramona Jakobs, Enrico Serena, di aver saputo governare con ammirevole efficienza una macchina così complessa. Sul piano scientifico è stata preziosa l'esperienza del Ruhr Zentrum für Mehrsprachigkeit, che già all'inizio del secondo decennio del XXI secolo aveva offerto un quadro estremamente interessante del plurilinguismo nella regione della Ruhr, tra le più popolate della Germania, in un volume di forte rilievo anche metodologico: *Mehrsprachigkeit im Ruhrgebiet*, a cura di Gerald Bernhard e Franz Lebsanft, pubblicato a Tübingen da Stauffenburg Verlag nel 2013.

Non è possibile dar conto in poche righe di tutti gli interventi, e dunque rinvio senz'altro al quaderno degli *abstract*, disponibile nella pagina ufficiale CILGI3 <https://www.ruhr-uni-bochum.de/cilgi2018/index.html.it>, per informazioni più dettagliate. Tra i tanti possibili, seguo tre percorsi di riflessione, privilegiando le annotazioni su contributi di studiosi stranieri o operanti all'estero.

Un primo spunto riguarda la vivacità e la qualità scientifica degli studi di glottodidattica, e in particolare di didattica dell'italiano, fuori d'Italia. In Germania, in Austria e in Svizzera, dove si è consolidata nel tempo un'intensa ricerca sul repertorio sociolinguistico delle comunità d'origine italiana; in Polonia, Turchia e Ungheria, da cui sono arrivati i risultati di interessanti esperienze didattiche anche in chiave contrastiva; e in altre aree, tra le quali cito il caso di Malta, dove l'intreccio tra le due lingue ufficiali, maltese e inglese, e

l'italiano, che circa il 60% della popolazione dichiara di conoscere, ha significative ricadute glottodidattiche, come ha mostrato Sandro Caruana, segnalando però un preoccupante calo di interesse e d'uso dell'italiano tra bambini e adolescenti in età scolare. La vicinanza e gli antichi rapporti con l'isola, sin dal Medioevo crocevia di scambi culturali nel Mediterraneo, meriterebbero più attenzione nel contesto della politica linguistica del nostro paese; è positivo che la Società di Didattica delle Lingue e di Linguistica Educativa (DILLE), tra i patrocinatori scientifici di CILGI3, abbia organizzato proprio a Malta, nel maggio 2019, il convegno su *Politiche e pratiche per l'educazione linguistica, il multilinguismo e la comunicazione interculturale*.

Ascoltando alcuni degli interventi si avvertiva la sensazione che in Italia andrebbero conosciuti meglio, e meglio valorizzati, i lavori dei docenti di italiano all'estero e i risultati delle loro ricerche. Autoreferenzialità e provincialismo sono due tare dei nostri studi aggravate negli ultimi anni da una politica miope di sedicente *internazionalizzazione*, in realtà soffocata da un monolinguisimo anglofono che tutti i governi, di diverso colore, succedutisi alla guida di scuola, università e beni culturali, hanno perseguito con colpevole ottusità. Chiusura e scarsa progettualità a lungo termine hanno ripercussioni negative anche sulla ricezione internazionale degli studi condotti in Italia. Un più efficiente sistema di scambio di esperienze e di competenze farebbe bene a tutti, poiché, d'altro canto, ci sono progetti di ricercatori stranieri che peccano un po' di ripetitività e d'insistenza su pochi temi ricorrenti (sia detto come incoraggiamento, non per correggere una generale impressione di qualità).

Un secondo spunto proviene dai vari approcci glottodidattici messi in mostra nelle diverse sessioni del convegno. Molto spazio ha occupato la sperimentazione in classi plurilingui, in Italia e fuori d'Italia. Il progetto realizzato da Cecilia Andorno e Silvia Sordella (Torino) nelle ultime classi di alcune scuole primarie torinesi ad alta densità di popolazione plurilingue dimostra quanto la convivenza di più idiomi tra i banchi di scuola possa essere una risorsa, e non un fardello, se usata bene; constatazione ovvia per lo specialista, meno ovvia per le famiglie, che tuttavia arrivano a rendersene conto dialogando con docenti preparati e motivati. Particolarmente suggestiva è la proposta di invitare a lezione "testimoni" delle lingue di alunni d'origine non italiana per favorire l'inclusione dei nuovi arrivati rafforzandone la memoria identitaria e per aiutare i compagni a non coltivare ostilità e diffidenza per la diversità culturale. Usare bene la compresenza di più lingue in classe significa anche conoscerne le insidie: istruttiva, in questo senso, l'esperienza di didattica dell'italiano in classi tedesche dove la nostra lingua è la terza o la quarta insegnata insieme a francese e spagnolo; non si può pretendere che i docenti abbiano una competenza avanzata di tre o quattro lingue, ma certamente che siano consapevoli dei fenomeni d'interferenza (questo era il tema del contributo di Christian Koch, Siegen). Un equilibrato dosaggio dei pro e dei contro

dell'interazione plurilingue è l'unico antidoto al pericolo della polarizzazione scolastica, in rapida crescita in Italia, cui si può far fronte solo investendo in formazione e in informazione diffusa.

Numerosi interventi hanno riguardato il primo ciclo dell'istruzione; ricordo in particolare quelli di Natascha Müller (Wuppertal), Roberta Nepi (Siena Stranieri), Marco Triulzi (Köln). Ma contributi di grande interesse sono arrivati anche da altre esperienze, scandite lungo tutto il curriculum verticale. Penso per esempio all'uso dell'audiovisivo proposto da Nicola Brocca (Heidelberg) per contrastare l'*erosione* (o, se si preferisce, il *logorio*, i due termini sembrano ancora convivere negli studi) che colpisce soprattutto il lessico in bambini di famiglie d'origine italiana nella regione Nordrhein-Westfalen; o alla didattica multisensoriale dell'italiano sperimentata da Raymond Siebetchu (Siena Stranieri) nel Liceo sportivo di Siena, nel segno di un'intuizione di Bruno Migliorini, che già nel 1941 ricordava come la lingua sia soprattutto un'abilità; istruttivo, in questo senso, anche lo studio dell'italiano usato come lingua franca tra calciatori dell'Atalanta (Sara Colombo, Bonn).

Dalla sessione dedicata a *Lingue e culture a confronto* sono arrivati stimoli forse un po' meno coerenti tra loro, a causa della scelta di punti di vista eterogenei: si andava da una panoramica sulle grammatiche latine umanistiche di primo livello, proposta da Ugo Vignuzzi e Patrizia Bertini Malgarini (Roma Sapienza), ai problemi della traduzione di testi religiosi italiani e russi, oggetto della relazione di Maria Desyatova (Mosca); per arrivare anche allo studio di specifici aspetti grammaticali, come gli usi di condizionale e congiuntivo in italiano e francese, analizzati da Stefano Corno (Lione) o dei tempi dell'azione futura in italiano e in tedesco (Claudio Di Meola, Roma Sapienza).

L'indagine contrastiva appare la chiave privilegiata per giungere ad acquisizioni originali nella teoria e nella prassi didattica: Sibilla Cantarini ed Elmar Schafroth (Verona / Düsseldorf) studiano da qualche anno le forme dell'espressione della finalit  e della causalit  in italiano e in tedesco, e hanno messo a confronto categorie e classi verbali nelle due lingue usando *corpora* comparabili costruiti intorno a unit  fraseologiche. La rilevazione dell'interferenza nel parlato, a livello fonologico, morfosintattico, lessicale e pragmatico tra italiano, croato e rumeno in famiglie bilingui residenti in Italia   stata indagata da Marina Castagneto (Piemonte Orientale) e Irina-Suzana Stan (Milano) a partire da un *corpus* di conversazioni: le due studiose concludono che la L1 tende ad assumere un ruolo dominante, col risultato che il bilinguismo non   mai pienamente equilibrato. Sposta lo sguardo dal confronto strutturale a quello ideologico e retorico Rossana Lucchesi (Stuttgart), che ha esaminato le lettere scritte da Aldo Moro e da Hans Martin Schleyer nei giorni di prigionia seguiti al rapimento da parte rispettivamente delle Brigate Rosse e della Rote Armee Fraktion:   questo un esempio di come una ricerca pur meritevole avrebbe potuto approfittare utilmente degli studi dei ricercatori ita-

liani sulla lingua di Moro: quelli di Riccardo Tesi (proprio sulle lettere) e – più di recente – di Paola Desideri.

Riflettendo sull'opportunità di combinare più risorse nell'insegnamento delle lingue mi avvio al terzo e ultimo paragrafo del mio resoconto. La didattica integrata con diversi codici semiotici o potenziata dalle nuove tecnologie è stata oggetto di analisi puntuali, di presentazione di ricerche in corso e di specifici laboratori, come quello condotto da Yahis Martari (Bologna). Martari ha mostrato come siano stati elaborati moduli didattici in un corso per formatori in italiano L2 a partire dalla versione cinematografica del fortunato libro di Amara Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*. Lo strumento audiovisivo, e il cinema come prodotto artistico, ha una specifica funzionalità per guidare all'apprendimento delle differenze culturali: Simona Bartoli-Kucher (Graz) ha portato convincenti testimonianze dell'efficacia di una didattica metasemiotica in chiave multiculturale basata sull'uso di film italiani dedicati al tema del confronto con la nuova immigrazione. Diego Cortés Velásquez (RomaTre, California State University – Long Beach), commentando una sperimentazione di *teletandem linguistico* tra studenti italiani e ispanoamericani, ha sostenuto che la negoziazione di significato in contesti di comunicazione mediata dal computer in modalità sincrona offre dati interessanti sui meccanismi di intercomprensione fra lingue affini.

Per tentare un bilancio, raccolgo i suggerimenti di due relazioni plenarie.

In apertura, Massimo Vedovelli ha lanciato un energico segnale d'allarme: l'idea positiva associata a un'identità linguistica multipla e stratificata è in grave pericolo in molti paesi, non solo in Italia, a causa di un mercato dominato da una sola lingua globale; ma ci sono vie che la nostra lingua può battere per conquistare nuovi spazi d'azione: tra queste, la diffusione di prodotti italiani nei nuovi mercati orientali, che sarebbe favorita da un dialogo basato sulla condivisione e la traduzione delle terminologie industriali. Che sia riduttivo pensare alle potenzialità dell'italiano solo come lingua della canzonetta e della cucina è dimostrato, per esempio, dalla presenza di italianismi nella terminologia albanese dell'ingegneria meccanica di cui ha parlato Edita Stojani (Tirana).

Chiudendo l'ultima giornata del convegno, Francesco Bruni ha portato nuove testimonianze dell'italiano lingua di contatto e mediazione tra i popoli del Mediterraneo nel XVIII e nel XIX secolo. Un italiano nascosto, ieri come oggi, che l'impegno di tanti ricercatori e insegnanti della nostra lingua può e deve far riemergere. L'italiano può tornare a essere lingua ponte? È raro trovare studi che affrontino questo tema nella ricerca linguistica attuale; ma Jan Scheitza e Judith Visser hanno raccolto, da un gruppo di oriundi italiani che studiano italianistica a Bochum, incoraggianti testimonianze del prestigio della nostra lingua come strumento di mediazione culturale.

Il panorama sociolinguistico italiano sta mutando profondamente, e con sorprendente rapidità. La ricerca nei paesi di lingua tedesca ha offerto sugge-

rimenti utili, negli ultimi anni, su come governare il plurilinguismo nell'interazione scolastica (cito l'interessante studio di Jeannine Khan, *Mehrsprachigkeit, Sprachkompetenz und Schulerfolg*, Berlin-Heidelberg, Springer, 2017, ricavato da un'esperienza didattica nella Svizzera tedesca, e i saggi specifici nel volume collettivo curato da Brigitta Busch, *Mehrsprachigkeit*, Wien, Facultas, 2017). Gli studi in lingua inglese, specialmente se provenienti da contesti di intenso plurilinguismo metropolitano, come il Canada, hanno soprattutto concentrato l'attenzione sul nuovo paesaggio linguistico e su come questo modifichi la percezione sociolettale delle diverse comunità coinvolte (due esempi sono Tong-King Lee, *Translating the Multilingual City. Crosslingual Practices and Language Ideology*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2013 e Lid King, Lorna Carson, *The Multilingual City. Vitality. Conflict and Change*, Toronto, Multilingual Matters, 2016).

Si tratta di aree d'intervento e di lavoro su cui il convegno di Bochum ha richiamato l'attenzione e la riflessione, e che sono centrali per l'Italia contemporanea: la didattica scolastica non può più ignorare la glottodiversità prodotta dal plurilinguismo esogeno, deve raccogliere gli stimoli di esperienze condotte in altri paesi europei e può far leva sulla diffusa percezione dell'italiano come lingua gentile, lingua del cuore, non coloniale, come l'ha definita la scrittrice indiana Laila Wadia, più volte citata nel corso del convegno.
